

Audrey a Roma

**Estratti dal testo di Luca Dotti
AUDREY A ROMA - Electa Mondadori**

Poco tempo fa, lasciandomi davanti a casa, un tassista mi disse: “Io lo conosco questo posto, anni fa qui ci portavo una signora bellissima”. Quella signora era mia madre, ma con quella strana grazia che i romani sanno inaspettatamente tirare fuori, lui non la nominò.

In principio c'è *Vacanze romane* (1953). A pochi anni dalla fine della guerra, la mamma con quel film diventa l'icona di una “romanità” diversa e sbarazzina e quando nel 1955 rispunta in cima alla scaletta di un aereo a Ciampino, tornata per girare a Cinecittà il kolossal *Guerra e pace*, viene accolta come una star straniera, ma ormai romana d'adozione.

Sono gli anni della cosiddetta “Hollywood sul Tevere”.

A Roma mia madre diventa inevitabilmente anche protagonista degli scatti dei “ paparazzi” *ante-litteram*. Ed è stata una foto del grande Rino Barillari capitatami tra le mani a dare idealmente il via a questa concatenazione di foto che raccontano *Audrey a Roma*.

Sin dall'inizio degli anni sessanta, la star di passaggio che scherza alle prime con Alberto Sordi, balla con Renato Rascel o va alla festa di chiusura di *Ben-Hur*, a Roma mette su casa col primo marito Mel Ferrer e si crea un circolo di amici.

Poco a poco, mamma si allontana dai riflettori. Le sue priorità iniziano a cambiare. Dopo il matrimonio con papà e la mia nascita, nel 1970, sceglie una vita diversa.

Forse anche grazie alla sua indolenza, Roma ha sempre protetto mia madre, lasciandole i suoi tempi e i suoi spazi. Le prime foto delle lunghe solitarie passeggiate al Pincio, ancora in bianco e nero, già anticipano e in parte spiegano i cambiamenti che verranno.

Mia madre ha avuto una carriera relativamente breve ma intensissima, costruita con disciplina sin dagli anni dell'infanzia, dolorosamente segnati dalla guerra.

I capricci che associamo alla celebrità – in quegli anni, o almeno per quanto la riguarda – sono davvero roba da film.

A un certo punto decide che vuole fare altro, non una, ma due volte. La mamma a tempo pieno prima, l'Ambasciatrice dell'UNICEF poi. In quegli anni le immagini pubbliche si diradano fino a sparire. Mia madre rinuncia quasi del tutto al cinema.

È il tempo delle foto private, quelle che conservo nei miei album e somigliano alle foto degli anni settanta di tante famiglie italiane. Lascia Roma a metà degli anni ottanta. La sua casa di campagna in Svizzera diventa allora il quartier generale dove tornare, riposare e ricaricarsi prima di ripartire per l'Africa, l'America Latina o l'Asia, a svolgere quella missione umanitaria alla quale dedica l'ultima fase

della sua vita. Per provare a dare ad altri bambini quell'aiuto che da piccola l'ha salvata e ricambiare la fortuna che ha avuto. Il cerchio si chiude.

Quelle immagini qui non ci sono, ma la stella Audrey Hepburn, la mamma e l'Ambasciatrice dell'UNICEF convivevano felicemente nella persona che affiora in ogni immagine, pubblica o privata, sempre fedele a se stessa. Una signora che amava occuparsi dei suoi fiori e per tutta la vita ha saputo coltivare con grazia e tenacia il suo giardino.